ISSN 2704-5633
Volume 3 - Numero 2
2020

Adò

LABORATORIO ADOLESCENZA

DOSSIER

La scuola distante

LE NOSTRE RICERCHE
Come i ragazzi hanno vissuto il lockdown

MEDICINA
Come il Covid 19 ha colpito i più giovani

SCRIPTA MANENT EDIZIONI
Ubi Consistam

SALUTEPERTUTTI.IT
LA RIVISTA DELLA SALA D'ASPETTO

Scopri la versione online su www.salutepertutti.it

www.adoweb.org

Adò

Quadrimestrale
Volume 3 - Numero 2
2020

Chi siamo - Laboratorio Adolescenza è una Associazione libera, apolitica ed aconfessionale, senza fini di lucro che ha come obiettivo quello di promuovere e diffondere lo studio e la ricerca sugli adolescenti, sotto il profilo sociale, psicologico e medico. L'Associazione nasce dall'idea di creare un punto di riferimento scientifico e culturale, per chi si occupa di adolescenza, che avesse nella multidisciplinarietà il proprio connotato distintivo. Ne fanno parte psicologi, sociologi, pediatri, insegnati, giornalisti, esperti di comunicazione, genitori che a vario titolo, professionale o personale, sono a stretto contatto con l'adolescenza. L'associazione è aperta al contributo di idee e impegno di chiunque abbia interesse - condividendone finalità e statuto - sia a livello individuale che associativo, allo studio e alla ricerca sull'adolescenza.

Sito internet: **www.laboratorioadolescenza.org** e-mail: **laboratorio.adolescenza@gmail.com**

L'INDICE

L'EDITORIALE 3
L'OCCASIONE PER UNA FORMAZIONE DIVERSA
Francesco Dell'Oro

LA RICERCA 4
PANDEMIA: PER I RAGAZZI UN ESAME DI MATURITÀ
Maurizio Tucci

PSICOLOGIA 7
LE DUE VIE DI USCITA: CHIUSURA O IPERSOCIALITÀ
Alessandra Marazzani e Giorgia Pierangeli
TANTO VICINI, TUTTI INSIEME. COME QUAMDO ERAVAMO BAMBINI
Alessandra Marazzani

MEDICINA 9
COVID E ADOLESCENTI CHE COSA SAPPIAMO
Gianni Bona, Marina Picca, Roberto Marinello, Patrizia Tagliabue

L'AGENDA 12
L'ATTIVITÀ DEL NOSTRO LABORATORIO
Laboratorio Adolescenza

IL DOSSIER 13
UNA SCUOLA PIÙ DISTANTE?
Teniamoci la vecchia scuola
Maurizio Tucci
Serve una didattica di qualità
Rocco Cafarelli
Una scuola nata all'improvviso
Teresa Caputo
Vista dalla parte degli studenti
Carolina Sinelli
Tutti fermi e finalmente abbiamo pensato la scuola
Anna Rezzara

INTERCULTURA 22
L'INTERCULTURA INTERROTTA
Andrea Franzoi

MITI GIOVANILI 24
SKAM ITALIA, L'ADOLESCENZA NORMALE
Simona Mazzolini

ORGANO UFFICIALE di

Laboratorio Adolescenza

Direttore Editoriale
Riccardo Renzi

Comitato di Redazione
Gianni Bona
Carlo Buzzi
Rocco Cafarelli
Teresa Caputo
Francesco Dell'Oro
Alessandra Marazzani
Roberto Marinello
Gianluigi Marseglia
Simona Mazzolini
Marina Picca
Roberta Quagliuolo
Gian Paolo Salvioli
Fulvio Scaparro
Maurizio Tucci

Redazione Junior
Cecilia Alberti
Isabella Liburdi

Staff Editoriale
Direttore Responsabile
Pietro Cazzola
Direzione Marketing e PR
Donatella Tedeschi
Comunicazione e Media
Ruben Cazzola
Grafica e Impaginazione
Cinzia Levati
Affari Legali
Avv. Loredana Talia (Milano)
Stampa
ÀNCORA s.r.l. - Milano

Scripta Manent Edizioni

magazineado@gmail.com

Tutti i diritti di riproduzione in qualsiasi forma avvenga, sono di proprietà dell'Editore.

Registrazione
Tribunale di Milano
n. 01 del 04.01.2018

Perché una rivista online? sfogliabile e scaricabile su: **www.adoweb.org**

- Perché rappresenta la rivoluzione del concetto di rivista, di aggiornamento, di letteratura, accelera la diffusione di idee ed esperienze e sostiene in tempo reale l'evoluzione del pensiero;
- Perché fornisce un accesso facilitato ed immediato ad articoli, argomenti, approfondimenti sui temi più vari, a portata di mano senza alcun pagamento;
- Perché condivide la conoscenza, attraverso un nuovo approccio alla lettura: la rivista diventa uno strumento fondamentale, che migliora l'innovazione, l'efficienza e l'interazione culturale tra lettori ed Autori;
- Perché realizza l'espansione oltre misura della conoscenza, ne permette condivisione e diffusione, attraverso i dispositivi palmari e portatili che ormai appartengono a tutti.

MILANO

6 - 7 LUGLIO 2020

Nutrimi

XIV FORUM DI NUTRIZIONE PRATICA

Per iscriversi al congresso e alla newsletter: www.nutrimi.it

Francesco Dell'Oro

Insegnante, scrittore, esperto di formazione - www.francescodelloro.it

L'OCCASIONE PER UNA FORMAZIONE DIVERSA

Un caro amico mi manifestava la sua preoccupazione pensando alle difficoltà che gli studenti potrebbero incontrare alla ripresa delle scuole. Immagino con riferimento a inadeguati requisiti scolastici di ingresso per il nuovo anno.

È stato importante far ripartire le aziende, ma non si comprende perché abbiano deciso di mantenere le scuole chiuse, immaginando la loro riapertura solo a settembre e con studenti compressi in assurde celle di plexiglass. Sfuggono o, per lo meno, risultano singolari le linee progettuali del regista.

La formazione a distanza per quanto importante non ha risolto il problema della continuità didattica, se non altro perché non è stata avviata da tutte le scuole. In molte realtà si è determinata una totale assenza di relazione e di accompagnamento nel percorso di formazione dei nostri ragazzi.

Non a caso in questi giorni, diversi genitori hanno segnalato situazioni inaccettabili. Deficit preoccupanti di professionalità, di competenze pedagogiche ma anche la loro difficoltà ad affrontare evidenti problematiche adolescenziali.

Stiamo uscendo da un periodo difficile, eppure rischiamo di perdere un'occasione unica. Perché non invitare gli studenti a esprimere il loro pensiero sul percorso scolastico e adolescenziale, sulle relazioni e le eventuali problematiche che si sono determinate durante l'anno fra i compagni di classe e con i docenti? Hanno suggerimenti? Proposte?

Chiediamo loro come hanno vissuto e stanno vivendo questo periodo. Come giudicano le informazioni che stanno condizionando la nostra quotidianità. Con responsabilità istituzionali, quasi capovolgendo i ruoli, come avrebbero organizzato queste comunicazioni?

Perché non proporre letture utili, in linea con il percorso didattico e con relazioni finali. Un approfondimento su esperienze lavorative che qualificano l'azienda Italia. La qualità delle innovazioni.

Si sono confrontati con alcuni testimoni privilegiati, medici, ingegneri, professionisti, gente comune, anche per approfondire alcuni temi di attualità?

Un'ultima domanda: gli studenti si sentono diversi rispetto a due mesi fa? Peggiori? Migliori? Cosa sta determinando l'assenza della normale attività scolastica? Forse, loro e noi, dovevamo cogliere con più attenzione la possibilità di costruire parte di quell'archivio storico ai tempi del coronavirus suggerito da Paolo Giordano sul Corriere della Sera.

Esiste, inoltre, il rischio di preoccuparci solo o troppo dei programmi senza approfondire l'obiettivo formativo che dovrebbero garantire. Queste nuove conoscenze, peraltro soggette a rapida obsolescenza, cosa dovrebbero modificare nel modo di pensare, nelle responsabilità e nei comportamenti?

Senza i contorni e i riti di un'aula scolastica siamo riusciti a esprimere e a sollecitare una formazione diversa? E non mi riferisco solo a un uso intelligente delle tecnologie.

Il tempo che stiamo vivendo, paradossalmente, ha offerto un'occasione straordinaria per monitorare la qualità e la freschezza della formazione che proponiamo ogni giorno. Invece ci siamo sentiti poveri e persi in una specie di vuoto e sempre con la preoccupazione di garantire una continuità didattica forse presente più nei programmi e nei nostri desiderata che nella comprensione, nelle aspettative, nelle emozioni e nella vita delle ragazze e dei ragazzi delle nuove generazioni.

Sono certo che la fase del coronavirus non abbia compromesso la qualità di una formazione che potremo sicuramente recuperare più avanti, magari con una maggiore sensibilità formativa. Con competenze rinnovate e preoccupandoci meno di una valutazione finale che, maturità a parte, possiamo assicurare in un periodo successivo. Sempre, tuttavia, con un respiro pedagogico. Formativo. Meno giudicante.

PANDEMIA: PER I RAGAZZI UN ESAME DI MATURITÀ

In pieno lock down, Laboratorio Adolescenza ha condotto un'indagine sul vissuto dell'emergenza: timori, discussioni, ma adesione alle regole e resilienza

Maurizio Tucci

Presidente Laboratorio Adolescenza

Evitando di addentrarci in valutazioni sul livello di gravità e sulle conseguenze socio-economiche di COVID-19 nella nostra società, possiamo tuttavia chiederci come gli individui abbiano vissuto e stiano vivendo questo periodo di grande incertezza.
Il fenomeno pandemico, entrando di prepotenza nella quotidianità, ha sconvolto, in poche settimane, il normale comportamento degli individui e delle famiglie. In una situazione di emergenza, che peraltro ha delle caratteristiche di unicità per tutti, non era facile immaginare come le nuove generazioni avrebbero reagito.
In particolare, per gli adolescenti di oggi – che vivono in un ambito sociale generalmente iperprotettivo – la reazione all'emergenza Coronavirus è un'incognita alla quale potremo dare risposta completa solo ex-post.
Con l'obiettivo di fornire un contributo a questa analisi Laboratorio Adolescenza ha condotto due indagini on-line tese a rilevare gli effetti psico-sociali indotti dalla diffusione di COVID-19 e dalle disposizioni di contrasto messe in atto dalle autorità pubbliche nazionali e locali.
La prima indagine è stata realizzata nei giorni immediatamente all'inizio del periodo di lockdown e ha affrontato quattro aree tematiche: l'ambito della preoccupazione e del timore, l'ambito dell'informazione, l'ambito delle disposizioni al contrasto, l'ambito delle ricadute sulla quotidianità. La seconda (di cui riportiamo in altra parte del giornale), realizzata a ridosso delle prime "riaperture" (inizi di maggio 2020) si è focalizzata maggiormente sull'esperienza della scuola on-line, ma ha ripreso alcuni aspetti relativi alla "preoccupazione" e all'adesione alle misure di contrasto al virus per verificare se e come fossero cambiati gli atteggiamenti nel tempo.

LE QUATTRO AREE DI INDAGINI

Preoccupazione e timori. "Abbastanza" preoccupati ma non troppo, un terzo del campione di afferma di esserlo "poco" o "per nulla". In tal senso si ribadisce la tendenza adolescenziale – più maschile che femminile – ad una certa apparente sottovalutazione del pericolo. Sotto questo aspetto i maschi si dicono meno in ansia dei loro genitori, mentre il livello di preoccupazione delle femmine è confrontabile con quello dei familiari. Avvicinandosi alla maggiore età, l'apprensione aumenta e giovani si dimostrano più realisti condividendo maggiormente gli stessi timori degli adulti di famiglia.

Due appaiono le tendenze interessanti. La prima è che il livello di preoccupazione registrato dopo i primi quattro giorni di rilevazione (coincidenti con l'inizio del lockdown) si innalza significativamente (dal quarto all'ottavo giorno), ma poi rimane costante. Dopo un iniziale comprensibile incremento (che ha coinciso in gran parte con l'entrata in vigore delle restrizioni su tutto il territorio nazionale), la nuova situazione viene metabolizzata rientrando in una sorta di "normalità". Il secondo risultato interessante è che la preoccupazione espressa dagli adolescenti residenti nelle regioni del centro-sud, meno coinvolte nella diffusione del fenomeno, è doppia rispetto a quella dei loro coetanei delle regioni settentrionali.

Questo dato probabilmente dipende dal fatto che mentre al nord l'emergenza si stava già vivendo in pieno, nel resto del paese, molto meno toccato dall'epidemia, l'incognita per un futuro indeterminato ha generato un timore maggiore. In altre parole le reazioni individuali e collettive al Coronavirus possono essere spiegate con la paura dell'ignoto. La rappresentazione di un pericolo sconosciuto, di cui non si ha consapevolezza ma che viene visto come probabilmente imminente, scatena una reazione emotiva superiore rispetto a chi ha la possibilità, o anche solo l'illusione, di controllare meglio una situazione avversa per il semplice fatto di esserne a contatto diretto. Anche se poi tutti son d'accordo nel sostenere che l'emergenza si prolungherà per mesi.

Informazione. Rimane pressoché invariato, durante la tempistica della rilevazione, il giudizio sull'informazione veicolata dai mass media considerata da una maggioranza relativa dei rispondenti "corretta ed adeguata" ma anche, da due consistenti minoranze, "troppo allarmistica" (un terzo); "reticente per non spaventare" (un quinto). Larga sfiducia, invece, nei confronti dell'informazione proveniente dai social per la sua imprecisione, quando non per la sua totale inaffidabilità. Rimane comunque molto alto il livello di discussione in famiglia (i quattro quinti dei giovani ne parla spesso con i genitori), medio quello con gli amici (la metà ne parla spesso) e basso quello con gli insegnanti (meno di un quarto). Tuttavia, mentre nel caso dei genitori e degli insegnanti tale livello rimane costante nel tempo, la discussione con gli amici si abbassa notevolmente, quasi dimezzandosi, passando dai primi giorni di rilevazione (9-12 marzo) agli ultimi (17-20 marzo) come dire che l'interesse dell'argomento nelle discussioni tra coetanei si riduce e lascia spazio ad altro. Anche questo è un segnale della grande capacità di metabolizzare gli eventi, pur drammatici, mostrata dagli adolescenti, specie nei più piccoli. La frequenza di discussione su questo argomento, nell'ambito amicale, cresce infatti in modo consistente con l'aumentare dell'età.

Disposizioni delle autorità pubbliche. Altissimo è il consenso per le disposizioni di prevenzione e contrasto alla malattia ed aumenta, per quanto possibile, anche nel tempo diventando quasi unanime (supera il 94%). Allo stesso modo, dopo una iniziale incertezza nei primi giorni di rilevazione, una stragrande maggioranza (79%) afferma di rispettare "sempre" le disposizioni e solo una minoranza, pari

Quanto sei preoccupato/a del coronavirus?

	Indagine marzo 2020	Indagine maggio 2020
Per nulla	4,7%	4,5%
Poco	29,6%	28,8%
Abbastanza	51,0%	52,7%
Molto	14,7%	13,9%

Rispetti le precauzioni indicate dall'autorità sanitaria?

	Indagine marzo 2020	Indagine maggio 2020
Mai	0,4%	0,3%
Raramente	3,3%	0,8%
A volte si, a volte no	40,4%	22,5%
Si, sempre	57,2%	76,2% (sud 83%)

ad un quinto, afferma di rispettarle ma con qualche deroga trasgressiva.

Quotidianità. Adolescenti "resilienti" che si ricostruiscono, senza grossi drammi, le abitudini e la rete sociale anche stando a casa. Questo è quanto emerge dall'ultimo ambito indagato, quello delle ricadute sulla quotidianità e sulla relazionalità causate dalle disposizioni delle autorità e dalla conseguente restrizione della libertà individuale. Grande aiuto, ovviamente, arriva sia dalla scuola che si è organizzata per far proseguire le lezioni on line sia dalle piattaforme social. L'importanza dell'aver fatto proseguire l'attività scolastica on line va al di là di quanto potrà risultare didatticamente efficace, ma è legata alla funzione sociale che la scuola svolge per gli adolescenti. Inoltre, essere riusciti, proprio attraverso questo espediente, a ricostruire una sorta di "agenda" quotidiana, sta certamente aiutando l'equilibrio complessivo dei ragazzi. "Non è tutto come prima", affermano gli adolescenti, "ci incontriamo di meno" ma "comunichiamo di più attraverso i social". Meno messaggi scritti o vocali, ma tantissime videochiamate, per recuperare, finalmente, il piacere del dialogo e, soprattutto, per continuare a vedersi. A soffrire di più della situazione sembrano essere i maschi. Oltre un quarto del campione maschile lamenta di aver contratto le proprie relazioni sociali con gli amici, mentre ad affermare la stessa cosa è meno di un quinto delle ragazze. Conseguenza ovvia per il fatto che, a quell'età, la socialità maschile si è sempre sviluppata maggiormente "outdoor" rispetto a quella femminile. Relativamente alla scuola – nonostante in qualche modo l'attività sia ripresa "da remoto" – c'è preoccupazione diffusa su quanto questa emergenza possa avere effetti negativi sulla loro preparazione scolastica. Soprattutto tra le ragazze, tradizionalmente più attente al rendimento scolastico e tra gli studenti che devono affrontare l'esame di maturità.

LA SECONDA INDAGINE

Confrontando le risposte a due domande che sono state poste sia nella prima che nella seconda indagine, si registra che il timore nei confronti del coronavirus è rimasto pressoché identico mentre è aumentato significativamente l'utilizzo costante degli strumenti di prevenzione (mascherina, distanziamento sociale, igiene delle mani…).
I più attenti ad adottare sempre le misure di prevenzione sono risultati essere le ragazze e i ragazzi del sud.
Registrare da un lato che la preoccupazione nei confronti del virus non cambia, rimanendo massiccia pur senza isterismi, e dall'altro il sensibile aumento dell'uso dei supporti e dei comportamenti di prevenzione segna un alto livello di responsabilizzazione delle nuove generazioni. Un segnale di maturità che – ammettiamolo – ci sorprende e che non trova probabilmente un riscontro di tale entità tra i post-adolescenti e i giovani adulti in genere".

CONCLUSIONI

Le ricerche hanno messo in luce il notevole, apprezzabile – e certamente non scontato - equilibrio emotivo delle nuove generazioni di fronte ad un fenomeno improvviso, imprevedibile ed in grado di mettere a repentaglio la stessa vita.
Pur comprendendo la gravità del fenomeno e adattandosi di buon grado a tutte le precauzioni necessarie, gli adolescenti hanno comunque espresso una buona capacità di vivere situazioni di insicurezza e di affrontare condizioni sfavorevoli ed avverse ricercando condizioni di nuova normalità e trovando soluzioni alternative di vita quotidiana.
Una "spiegazione" del fenomeno possiamo probabilmente ricercarla nel fatto che questa nuova generazione, molto più di quelle subito precedenti, è sottoposta precocemente allo stress della precarietà esistenziale e dell'incertezza del futuro. Questo li porta, molto più degli adulti, ad adattarsi agli incessanti e rapidissimi ritmi con i quali la nostra quotidianità si trasforma. Potremmo quindi ipotizzare che, proprio grazie a questa sorta di "vaccino" gli adolescenti e i giovani adulti si stiano dimostrando in qualche modo più adeguati dei loro "padri" a rispondere anche a questo nuovo evento che è apparso improvvisamente nella vita di tutti noi.

UN QUESITO PER IL FUTURO

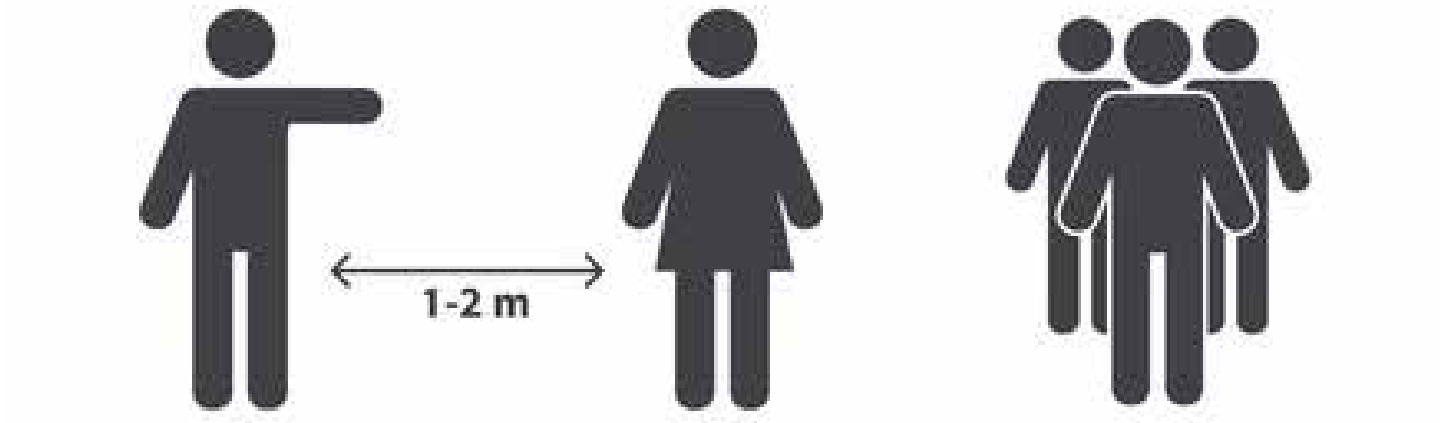
Se la fase più critica della pandemia – quella delle restrizioni – sembra essere stata superata complessivamente bene dagli adolescenti, quali potranno essere gli effetti a medio-lungo termine? La fine dell'emergenza COVID-19 non sarà assimilabile (se mai si potessero fare simili paragoni) alla dine di una guerra. La "normalità" – almeno per come ce la prefigurano – dovrà essere raggiunta attraverso un periodo (non si sa quanto lungo) in cui le relazioni sociali avranno comunque delle limitazioni e dei condizionamenti. E quand'anche questo non fosse stabilito da "regole imposte dall'esterno", quanto e per quanto ci trascineremo dietro il "timore dell'altro" (quale potenziale portatore del virus) che inevitabilmente condizionerà il nostro modo di interpretare le relazioni sociali e amicali? Se questo naturalmente vale per tutti, quanto potrà influire sugli adolescenti per i quali la socialità, il gruppo sono parte essenziale della loro vita e del loro sviluppo?

LE DUE VIE DI USCITA: CHIUSURA O IPERSOCIALITÀ

La paura è insidiosa, perché viene nascosta ma lascia un senso di sfiducia e impotenza. Poi, dopo l'uscita dal lock down, i ragazzi adottano diversi comportamenti di difesa

Alessandra Marazzani e Giorgia Pierangeli

Psicologhe di Psichemilano



Dopo l'uscita dal lock down, per i ragazzi non è cambiato molto rispetto alla fase 1. La scuola ha continuato da casa in modo discontinuo e distante, si è chiusa senza riti e cerimonie. Ora possono vedere gli amici, ma incontrarli solo con la mascherina li fa sentire tendenzialmente ancora malati o portatori di una malattia. Affrontare l'estate dopo mesi di chiusura in casa e proporre uscite con la mascherina sul volto crea disagio per tutti, e in particolare per loro. Se già normalmente avvertono il corpo come estraneo, è difficile, imbarazzante trovarsi all'aperto con l'amico che si è perso l'abitudine di vedere, con mani e visi da nascondere, tenendosi ad una prefissata distanza fisica. Sappiamo che le regole sono uguali per tutti: sono misure che si adottano con amici, con sconosciuti ma per gli adolescenti l'impatto di questo cambiamento nelle relazioni è stato forte, non perché si siano sentiti come noi adulti vulnerabili fisicamente ma perché non si fidano più di quello che succede nel mondo ed hanno una minor desiderio di affrontare la vita così come noi adulti gliela proponiamo. È ancora difficile dire quali siano i sentimenti profondi di fronte a questa post-pandemia, e che comportamenti i ragazzi adotteranno da qui in avanti, ma alcune considerazioni possiamo anticiparle.

Innanzitutto il sentimento dominante è quello di paura, d'insicurezza per sè e per le persone con cui vivono. La paura è un'emozione insidiosa: può essere potente ma al tempo stesso poco riconosciuta dai ragazzi e famigliari a differenza dell'ansia o delle angosce profonde. Ciò avviene perché è un'emozione naturale, che istintivamente ci preserva dal correre rischi eccessivi ma, se provata costantemente per un periodo di mesi, può portare a modificare la vita radicalmente. L'emergenza del COVID-19 infatti, ci ha lentamente abituato a pensare che la minaccia del contagio, e la conseguente malattia grave, possa colpirci ovunque, e avvenire da parte di chiunque. Aver paura di ammalarsi senza sapere come possa succedere getta gli adulti e ancor più i ragazzi a cercare sicurezze, pseudo-verità rassicuranti a cui aggrapparsi. E, come sappiamo, il luogo più confusivo d'informazione è il web, ed è l'unico a cui accedono per avere informazioni su YouTube ma soprattutto sui social. Il Web sembra una soluzione facile a cui ricorrere per attenuare le proprie paure ma è anche quella che involontariamente crea maggiormente una "visione distorta della realtà": lì si tro-

TANTO VICINI, TUTTI INSIEME. COME QUAMDO ERAVAMO BAMBINI

Stretti nelle case a contendersi gli spazi. Con qualche beneficio ma con il rischio di una sospensione del processo di crescita

Stare chiusi in uno spazio abitativo per due mesi ha fatto nascere alcune riflessioni sul senso del vivere insieme tra adulti e ragazzi. È ancora un valore crescere i figli in casa dopo i 16 anni? La chiusura forzata ha forse suggerito che non è così.
Stare in casa a studiare, a cenare insieme, ad intrattenersi in attività ludiche è forse stata vissuta come un ritorno all'infanzia: ha reso nuovamente i figli adolescenti insicuri e dipendenti dai genitori.
Vivere una condivisione stretta, fatta di divani occupati, di postazioni pc rubate e privacy violate porta i famigliari ad essere più insofferenti, frustrati dal dover conquistare il proprio spazio. L'essere chiusi in casa rende paradossalmente più esposti, più visibili agli altri: è un'intimità che, salvo eccezioni, fa sentire i ragazzi più giudicati nel loro "essere" e, al tempo stesso, obbliga gli adulti a dover condividere stati d'animo altalenanti unite a nuove insicurezze legate alla salute.
Le famiglie più fortunate sono riuscite a ridisegnare gli spazi, ad attribuire nuovi compiti e ruoli per affrontare al meglio quel periodo eccezionale, ma, in generale, vi sono stati tanti momenti di tensione, rabbia e incomprensione.
La differenza, la percezione del periodo di emergenza sanitaria è stata vissuta intensamente ma forse non compresa a fondo da adulti e ragazzi. Ad esempio, per i genitori i momenti di maggiore soddisfazione sono stati quelli in cui il tempo rallentato, vissuto insieme, ha consentito di ritrovarsi, di poter essere presenti, senza vivere di corsa occupandosi delle attività lavorative.
La percezione del tempo e degli spazi è però diversa tra le generazioni. I ragazzi infatti hanno bisogno di spazi ristretti solo per loro e in quello spazio dedicato vogliono potersi perdere facendo ciò che desiderano. I genitori al contrario, sembrano più sofferenti negli spazi domestici piccoli, necessitano di minor privacy e preferiscono tempi più scanditi, organizzati.
Per gli adolescenti pertanto essere chiusi in casa a lungo e nello stesso spazio con il resto della famiglia ha rappresentato più una sospensione del processo di crescita che un periodo significativo di riflessione. Probabilmente perché la loro età dovrebbe essere fatta di esperienze vissute fuori casa, di sfide con i coetanei, di ricerca di modelli nuovi, fuori della famiglia... E il Covid, per loro, proprio non ci voleva.

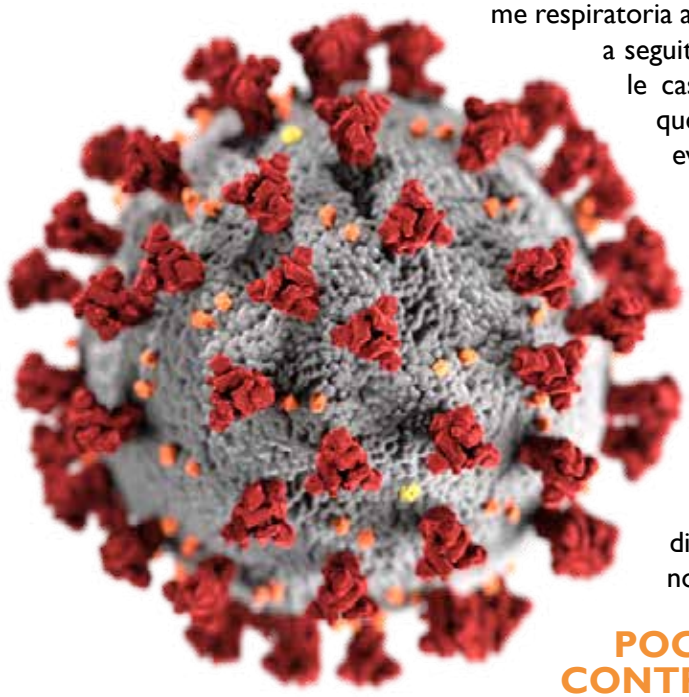
Alessandra Marazzani
Psicologa di Psichemilano

vano storie di vita particolari che suscitano grande impatto emotivo e che non vengono recepite come situazioni limite.
Quelle vicende, vissute drammaticamente solo da qualcuno, diventano paradigmatiche per spiegare quello che sta succedendo a tutti. Si alimenta così nei ragazzi paura e senso di impotenza: nel profondo temono che le persone care a loro potranno ammalarsi o morire, che nulla sarà più come prima e quindi non ci sarà più la scuola con i coetanei, o che non si andrà più andare in vacanza con gli amici o le esperienze all'estero non saranno più fattibili eccetera. Generalizzare alcuni accadimenti, li ha resi sfiduciati con conseguenze ancora complesse da valutare.
Ad oggi ciò che registriamo è che i comportamenti adottati sono per lo più difensivi. Ora stanno facendo i conti con i sentimenti di disillusione attribuiti ad un mondo che li ha traditi, che non sentono che li possa più proteggere.
Questa nuovo stato della mente dei ragazzi porta le azioni il loro fare verso una polarizzazione: per un lato si chiudono dentro una passività adattiva alla vita rimanendo la maggior parte del tempo in casa con video giochi, serie televisive e studio, favorendo un'apatia generale che li rassicura. Oppure, si spingono verso uscite e frequentazioni senza sosta dove lo scopo di incontrarsi con chicchessia e stare fuori casa compensa quel senso di smarrimento e alienazione nell'aver perso la vita di prima. Siamo dentro una reazione comprensibile, che loro dovranno attraversare e gli adulti comprendere. Verrà poi un tempo in cui poter aiutare i ragazzi a convogliare le energie non solo per difendersi dal presente minaccioso, ma per cercare di vivere obiettivi e desideri che li portino ad investire sul proprio futuro.

COVID E ADOLESCENTI CHE COSA SAPPIAMO

La pandemia è un'infezione per vecchi, ma anche i giovani hanno avuto la loro parte. Ma più che dalla malattia sembrano minacciati dallo stile di vita cui sono stati costretti

Gianni Bona *Direttore clinica Pediatrica di Novara;*
Marina Picca *Pediatra di famiglia;*
Roberto Marinello *Pediatra di famiglia;*
Patrizia Tagliabue *Medico di Medicina Generale.*



L'infezione da SARS-CoV-2 (nome del virus), COVID-19 (nome della malattia), ha colpito diffusamente e in maniera sproporzionata soprattutto le fasce vulnerabili della popolazione e l'età rappresenta in tutte le casistiche un fattore fortemente correlato all' aumento della mortalità.
In questo contesto, è stata dedicata una minore attenzione al mondo dei bambini e degli adolescenti che sembrano essere a minor rischio di sindrome respiratoria acuta grave e di morte a seguito dell'infezione. Tutte le casistiche pubblicate in questi mesi infatti hanno evidenziato bassi livelli di infezione da SARS-CoV-2 nei bambini e negli adolescenti rispetto agli adulti e soprattutto agli anziani. Al tempo stesso nell'età evolutiva i pazienti affetti hanno mostrato meno sintomi, di tipo diverso e di minore gravità.

POCHI CONTROLLI?

Ciò ha fatto porre la domanda se i bassi livelli di infezione nei bambini e negli adolescenti fossero dovuti ad un numero minore di test eseguiti o invece ad una minore suscettibilità all'infezione in queste fasce di età. Una risposta si è avuta da uno studio cinese su 1286 contatti stretti di casi indice, che ha mostrato livelli di infezione nei bambini e negli adolescenti sovrapponibili o di poco inferiori a quelli osservati nei giovani adulti, ma significativamente più bassi rispetto agli over sessantenni. In età evolutiva quindi vi è lo stesso rischio di infettarsi degli adulti di media età, ma molto inferiore rispetto agli anziani, per chi sta a contatto con un soggetto malato. Questa nuova infezione da SARS-CoV-2 ha molti aspetti ancora da chiarire, essendo un virus fino a pochi mesi fa del tutto sconosciuto, ma si può ipotizzare un meccanismo simile a quello dell'influenza, con la differenza che nel caso dell'attuale pandemia i bambini e gli adolescenti hanno forme lievi, in assenza di patologie correlate o sono del tutto asintomatici, e rappresentano quindi un'importante fonte di contagio per le fasce di età o i soggetti a rischio di forme gravi di malattia.

SINTOMI DIVERSI

Negli adolescenti, come nei bambini, vengono descritti sintomi quali febbre, tosse, mal di gola, raffreddore, stanchezza, dolori muscolari, ipogeusia (sentono meno i sapori), iposmia (sen-

tono meno gli odori). Sono stati riportati anche sintomi digestivi come dolori addominali, nausea, vomito e diarrea, manifestazioni cutanee.
La polmonite interstiziale, tipica delle forme più gravi dell'adulto, sarebbe scatenata dall'interazione fra cellule macrofagiche delle basse vie respiratorie con il virus e scatenerebbe la nota "tempesta citochinica" ossia la massiva liberazione di mediatori immunologici a forte componente pro-infiammatora con importante danno a carico della barriera endotelio/epiteliale del polmone, ma fortunatamente questo si è verificato in pochissimi casi, nell'età evolutiva. Più frequentemente sono stati riscontrati nei bambini più grandicelli e negli adolescenti danni presumibilmente causati da infiammazione a livello dei vasi sanguigni con microtrombosi a carico delle estremità degli arti inferiori e superiori.
Il fenomeno vasculitico in alcuni casi ha interessato le arterie di medio calibro con un coinvolgimento delle Coronarie cardiache, molto simile a ciò che avviene nella Sindrome di Kawasaki, associandosi ad altri sintomi come febbre elevata, congiuntivite, rash cutaneo ed altri segni fortemente predittivi per questa sindrome, determinandone un serio aumento di casi nella popolazione pediatrica delle province lombarde più colpite dalla epidemia da Sars Covid 2.
Fattori di comorbidità come obesità, ipertensione e altre possibili cronicità hanno naturalmente favorito l'insorgenza di queste complicanze più gravi tipiche della malattia da COVID-19.

QUESTIONE DI NASO

Uno studio di Bunyavanich pubblicato su JAMA ha fornito una possibile spiegazione di questa minore suscettibilità soprattutto dei bambini, ma anche degli adolescenti, alle forme "classiche" dell'infezione.

Gli autori hanno valutato l'espressione a livello della mucosa del naso del gene dell'Enzima di Conversione dell'Angiotensina 2 (ACE2) in soggetti da 4 a 60 anni.

Va detto che l'epitelio nasale è la principale porta di ingresso del virus SARS-CoV-2, che attraverso la sua proteina "spike" si lega appunto ad ACE2 e penetra all'interno delle cellule della mucosa respiratoria. Ebbene, su 305 soggetti, i giovani adulti (18-24) e gli adulti (≥25 anni) avevano un livello più elevato di ACE2 nella loro mucosa rispetto agli adolescenti (10-17 anni), e soprattutto ai bambini (4-9 anni).
Per confermare questa ipotesi è stato avviato lo studio HEROS (Human Epidemiology and Response to SARS-

TROPPI RAGAZZI IN KAWASAKI

È una rara malattia pediatrica, che colpisce prevalentemente i piccoli fino a 5 anni e ancora più raramente gli adolescenti, può essere di solito agevolmente controllata e ha una letalità molto bassa (0,06% nella fascia d'età 0-15). Ma la malattia di Kawasaki, che prende il nome di un pediatra giapponese che l'ha scoperta nel 1967, ha attirato l'attenzione in tempo di Covid perché da molti centri d'Europa e degli Stati Uniti sono stati segnalati casi di pazienti pediatrici positivi al Sars -CoV-2 che presentano sintomi molto simili, tanto da essere diagnosticati come Kawasaki.
In Italia uno studio dei pediatri dell'ospedale Giovanni XXIII di Bergamo, pubblicato sul Lancet ha rilevato 20 casi nel periodo marzo-maggio di quest'anno contro una media di un bambino ogni tre mesi. L'istituto superiore di Sanità sta inoltre raccogliendo e analizzando le segnalazioni arrivate da pediatri di tutto il Paese.
Un rapporto dell'ISS considera "plausibile" una correlazione tra l'infezione Covid e la malattia di Kawasaki nei pazienti pediatrici, perché ne condivide diverse caratteristiche cliniche: in particolare un'"esagerata" risposta infiammatoria che colpisce le arterie di medio calibro e può essere pericolosa per il cuore.
I casi attuali si distinguono però -sempre secondo il rapporto dell'ISS, per la "maggior età dei soggetti colpiti". Il che significa un maggior numero di adolescenti.
I sintomi caratteristici sono febbre sopra i 38,5 per cinque giorni, che non risponde alle terapie, linfonodi del collo ingrossati, gonfiore sul dorso di mani o piedi, macchie sul corpo, labbra e lingua ingrossate.

CoV-2) finanziato dal *National Institute of Allergy and Infectious Diseases* americano, che arruolerà 6000 bambini e adolescenti allo scopo di stabilire i fattori di rischio di sviluppo di COVID-19 e in particolare se bassi livelli di ACE2 correlano con il basso rischio di infezione da SARS-CoV-2, e potrà servire come supporto alla possibilità di ridurre i livelli di espressione di ACE2 nella mucosa nasale come potenziale approccio terapeutico per ridurre la trasmissione dell'infezione da Coronavirus.

PROTETTI DALLE VACCINAZIONI

Un'altra ipotesi formulata in merito alla minore gravità dei casi pediatrici di COVID-19 riguarda l'effetto protettivo di alcune vaccinazioni infantili, in particolare l'antipneumococcica, l'antimenigococcica e l'antimorbillo, che migliorerebbero l'immunità innata e quella acquisita per effetto protettivo "generale". In altri termini, come dice il Presidente della Società Italiana di Pediatria Alberto Villani "Tutte le vaccinazioni costituiscono uno stimolo immunitario che non è confinato alla sola malattia per la quale il vaccino è concepito, ma generano anche una risposta aspecifica che migliora la capacità dell'organismo di rispondere ad altri agenti infettivi. I vaccini sono una sorta di allenamento in grado di mantenere sempre attiva la capacità dell'organismo di produrre anticorpi, specifici o generici".

A questo proposito si rende quindi assolutamente necessario, durante la fase 2 della pandemia, col graduale ritorno alla normalità, riprendere il calendario vaccinale degli adolescenti dove era stato interrotto, recuperando le vaccinazioni non effettuate e programmando fin d'ora la vaccinazione antiinfluenzale anche nei bambini e adolescenti non a rischio a partire dal mese di ottobre.

Sappiamo che nell'autunno potrebbe arrivare un nuovo picco di COVID-19 e più adolescenti saranno protetti contro l'influenza, più facile sarà scoprire i casi che contrarranno il coronavirus. Va ricordato che gli adolescenti, che costituiscono un decimo della popolazione italiana, hanno molti contatti, si muovono molto e pertanto rappresentano un importante "reservoir" del contagio. Il loro distanziamento fisico, più sofferto di quello della popolazione degli adulti e dei bambini, è risultato indispensabile durante la fase I della pandemia. Ma ora è necessario non abbassare la guardia e continuare a rispettare le misure di prevenzione individuali che molto diligentemente sono state finora osservate.

RISCHIO OBESITÀ

Il lockdown della fase I ha determinato un indiscutibile effetto di contenimento della pandemia che si può facilmente desumere dall'andamento della curva dei contagi e dalla minore gravità dei casi che si osservano. Ma qualche effetto collaterale c'è stato e riguarda, in particolare nei bambini e negli adolescenti, lo stile di vita cui sono stati costretti nei 2 mesi di quarantena: attività fisica quasi azzerata, sedentarietà, con preoccupante peggioramento del sovrappeso da dieta incontrollata.

Una ricerca coordinata da Angelo Pietrobelli e pubblicata su Obesity ha valutato un gruppo di adolescenti obesi per delineare gli effetti del lockdown nei comportamenti riguardanti lo stile di vita.

Attraverso un questionario a cui hanno risposto i genitori sono state rilevate informazioni sullo stile di vita, tra cui dieta, attività e comportamenti del sonno dopo tre settimane dell'inizio del lockdown e paragonati con quanto invece rilevato prima dell'inizio della quarantena.

Si è visto che il tempo trascorso davanti ad uno schermo, tolte le ore di lezioni video, è aumentato di circa 5 ore al giorno. Inoltre, il tempo riservato ad attività fisica è diminuito drasticamente di circa 5 ore settimanali e si è riscontrato un aumento del numero dei pasti. Il consumo di cibi fritti e di bevande zuccherate ha avuto un aumento molto significativo, quasi raddoppiato.

Gli autori seguiranno nel tempo i soggetti valutati, soprattutto per verificare se queste abitudini del periodo lockdown sono state sostituite, con il ritorno ai ritmi e stili di vita pre-quarantena o se questi problemi rimarranno. Questo può sembrare un piccolo problema, nel contesto dello tsunami COVID-19, ma è un esempio di come la pandemia abbia influenzato la salute fisica delle persone, anche di chi non ha contratto il virus.

L'ATTIVITÀ DEL NOSTRO LABORATORIO

Indagini

Indagine annuale Adolescenti e Stili di Vita – edizione 2019-2020

Nonostante l'emergenza coronavirus ed il lockdown che ha portato alla chiusura anticipata delle scuole, l'indagine annuale di Laboratorio Adolescenza e Istituto di Ricerca IARD (quest'anno realizzata nella scuola secondaria di secondo grado) è riuscita comunque a concludersi registrando solo una non significativa riduzione del numero di casi analizzati che non ne preclude la rappresentatività nazionale.

Siamo attualmente in fase di input ed elaborazione dei dati e – come di consueto – i risultati saranno disponibili e diffusi nel prossimo autunno.

Indagine annuale Adolescenti e Stili di Vita – edizione 2020- 2021

L'edizione nazionale 2020-21, focalizzata sulle medie inferiori, e l'edizione 2020-2021 focalizzata sulle medie superiori della città di Milano saranno, rispetto alle indagini precedenti, del tutto atipiche, ma per questa caratteristica risulteranno particolarmente interessanti dal punto di vista scientifico. Questo perché si rivolgeranno ad una generazione di giovani che ha attraversato per molti mesi l'esperienza della pandemia COVID-19 vivendo tutte le sue fasi, dall'inizio al precipitare degli eventi, dalle pesanti disposizioni delle autorità pubbliche tese alla prevenzione del virus – che hanno chiuso le scuole e le aree pubbliche dello svago e del divertimento – al lockdown per settimane entro le mura domestiche, dalle lezioni online a distanza al confinamento delle relazioni amicali nei social e nelle relazioni virtuali.

Poiché la rilevazione è prevista nei primi mesi dell'anno prossimo sarà possibile un sistematico confronto con comportamenti, atteggiamenti ed opinioni che emergeranno dopo il coronavirus con quelli raccolti nelle edizioni precedenti al fine di evidenziare le modificazioni più significative. L'obiettivo di base che pertanto accompagnerà l'analisi dei temi che caratterizzeranno l'indagine sarà quello valutare quale impatto la pandemia e le esperienze ad essa correlate abbia avuto sulle nuove generazioni.

Laboratorio Adolescenza e Istituto di ricerca IARD invitano tutti i tradizionali partner che, di anno in anno, hanno sostenuto economicamente l'indagine e tutti i possibili nuovi interlocutori ad aiutarci a realizzare questa importantissima e per alcuni versi unica edizione dell'indagine, attraverso l'erogazione di un piccolo contributo che può certamente rientrare nell'ambito degli investimenti destinati alle attività di responsabilità sociale.

Sapessi com'è strano – Un libro per Milano

Laboratorio Adolescenza ha pubblicato durante il periodo del lockdown, l'e-book "Sapessi com'è strano" (ed. Tralerighe). Una raccolta di 16 racconti; 16 storie di vita al tempo del Coronavirus, ambientate a Milano, scritte da Maurizio Tucci giornalista, scrittore e Presidente di Laboratorio Adolescenza – che interpretano le speranze, i sogni, gli incubi, la volontà di rinascita di tutti noi, dando voce a persone di ogni generazione e condizione che affrontano il lockdown.

Per scelta di Laboratorio Adolescenza, dell'editore e dell'autore, tutto il ricavato della vendita andrà al Fondo di Mutuo Soccorso per il Coronavirus del Comune di Milano.

L'invito a tutti è di acquistare per sé e di regalare il libro – il prezzo è di 4,99 euro – contribuendo così, con un piccolo gesto, ad un grande atto di solidarietà verso una delle città che ha pagato il prezzo maggiore di questa terribile epidemia.
http://www.tralerighe.biz/editoria/il-nostro-catalogo/sapessi-come-strano/

Una scuola più distante?

È forse presto per valutare appieno le conseguenze, soprattutto sui giovani, di questo straordinario anno scolastico. Ma possiamo già fare molte riflessioni sulla gigantesca sperimentazione (forzata) di e-learning che è stata messa in campo, rapidamente e senza adeguata preparazione. E valutarne i pochi benefici e i tanti difetti, attraverso il "vissuto" degli studenti, raccolto prontamene dalla ricerca di Laboratorio Adolescenza condotta in pieno lock down, e l'esperienza e il parere dei docenti. Da anni si discuteva già del "distanziamento" in atto tra la scuola e i ragazzi, tra i docenti e gli alunni, tra l'istituzione e la società. Ora si tratta di capire se la Didattica a distanza, sottolineando drammaticamente il problema, abbia semplicemente allargato lo scollamento o magari stimolato un proficuo compattamento.

Foto di proprietà di Intercultura

“Teniamoci la vecchia scuola”

Dalla nostra indagine emerge che solo il 7,7% preferirebbero le lezioni online. Perché ci sono difficoltà tecniche e di attenzione. E soprattutto mancano i compagni

Maurizio Tucci

Presidente Laboratorio Adolescenza

La scuola, quella vera, non si tocca. Va bene, per l’emergenza, aver proseguito a distanza; va bene anche che l’esperienza acquisita nell’utilizzo di piattaforme e nuove tecnologie non vada persa e che possa, in determinate circostanze, arricchire la normale attività didattica, ma niente di più. È questo, in sintesi, lo studente-pensiero raccolto da Laboratorio Adolescenza attraverso una indagine online – realizzata come sempre in collaborazione con l’Istituto di ricerca IARD – svolta nel maggio scorso su un campione nazionale di 1500 studenti.

Una volta tornati alla normalità, per il 51% la cosiddetta DAD dovrebbe essere messa in naftalina. C’è comunque un consistente 42,1% che riterrebbe utile/interessante che alcune limitate attività possano continuare a svolgersi online, mentre solo un residuale 7,7% preferirebbe che l’attività scolastica proseguisse in modo prevalente online, a prescindere dal virus.

Ma, al di là dei programmi futuri, complessivamente l’esperienza vissuta, nonostante l’inevitabile improvvisazione iniziale, non è andata male. Per rimanere nel gergo scolastico potremmo dire “promossa con qualche debito”.

Il dato positivo è che la quasi totalità del campione che ha risposto al questionario (94%) ha affermato di avere avuto modo di proseguire l’attività scolastica online con una buona regolarità. Il giudizio è stato complessivamente positivo, con il 42% che l’ha considerata “abbastanza utile” dal punto di vista dell’apprendimento ed il 20,4% molto utile. I critici si sono divisi tra un 30% che ha definito l’esperienza “poco utile” e l’8% che l’ha bocciata come “totalmente inutile”.

Ma le controindicazioni – segnalate anche da chi ha dato un giudizio positivo – ci sono comunque state, mentre i vantaggi sono apparsi complessivamente scarsi (vedi tabelle).

Il problema maggiore è risultato essere la mancanza dei compagni. Definitiva conferma che la scuola, per un adolescente, non è solo apprendimento e didattica, ma è relazioni e sperimentazione sociale; è confronto (a volte anche scontro) con la prima “istituzione” con la quale una persona entra personalmente in contatto nel corso della propria vita.

Due terzi del campione hanno indicato una maggiore difficoltà a capire le lezioni rispetto a quanto avviene a scuola. Un dato importante da approfondire per capire se la difficoltà sia derivata da problemi “tecnici” e “ambientali” (ne parliamo più avanti) o proprio dalla scarsa efficacia delle lezioni a distanza.

Riguardo le carenze tecni-

che da parte degli insegnanti a gestire la didattica a distanza, questo tipo di segnalazione è arrivata in prevalenza dagli studenti delle scuole medie inferiori ed è via via diminuita all'aumentare dell'età dei rispondenti. Segno, probabile, che le "carenze tecniche" fossero – e del tutto ragionevolmente – anche, se non soprattutto, degli stessi studenti più giovani.

Quattro, cinque ore, se non di più, da soli davanti al computer hanno fatto anche registrare alcune controindicazioni legate al benessere fisico (dal bruciore agli occhi, al mal di testa, al mal di schiena) e psicologico (soprattutto difficoltà a concentrarsi, senso di solitudine e difficoltà ad addormentarsi) – vedi tabella.

I disturbi fisici accusati non ci sorprendono: come conferma Gianluigi Marseglia, direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Pavia: "La permanenza prolungata davanti ad un video crea inevitabili problemi alla vista e alla postura, la qual cosa innesca inevitabilmente fenomeni di cefalea "muscolo-tensiva". Anche perché dobbiamo sempre tenere presente che le ore di scuola online si sono inevitabilmente aggiunte alle ore che già normalmente gli adolescenti trascorrono utilizzando telefonino e computer.

Circa ansia, difficoltà ad addormentarsi e senso di solitudine, Fulvio Scaparro, psicologo e psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza e referente dell'area psicologica di Laboratorio Adolescenza, sostiene che non possono essere "addebitati" alla scuola online in quanto tale, ma derivano molto più verosimilmente da una sorta di accumulo di stress generato dalla situazione complessiva che i ragazzi hanno vissuto e che emerge maggiormente nei momenti in cui sono richiesti concentrazione e impegno.

Ma l'aspetto probabilmente più critico dell'esperienza complessiva è stato la "selezione sociale". Quella "parità" – quantomeno nella fruizione delle lezioni – che la scuola pubblica cerca, per quanto può, di garantire, con una didattica a distanza improvvisata dalla sera alla mattina è saltata del tutto. Mentre a scuola un banco e una penna per scrivere ce l'hanno tutti, gli spazi e gli strumenti a disposizione per poter seguire proficuamente la scuola online – come è risultato evidente anche dalla nostra indagine – non si sono rivelati scontati per tutti. Dai problemi di connessione (riscontrati dal 58%, perché ovviamente non tutti hanno la fibra veloce) allo spazio fisico da dover condividere, anche durante le lezioni, con altri familiari impegnati, ragionevolmente, in differenti attività (problema segnalato dal 51% degli intervistati).

A questo si aggiunge che il 20%, non avendo in casa un pc o un tablet disponibile, ha dovuto seguire le lezioni attraverso il proprio smartphone che non consente, già per le sole dimensioni, di lavorare e seguire le lezioni in modo adeguato. E per registrare le differenze non è stato necessario spostarsi dalla metropoli al proverbiale paesino dell'Aspromonte. Si sono colte evidenti – restando a Milano – anche passando da un liceo ad una scuola professionale. E proprio questi aspetti, particolarmente delicati, dovranno essere tenuti in massimo conto nel programmare un futuro prossimo scolastico ancora molto incerto.

I problemi	Risposta "SI"
Non avere contatti con i miei compagni durante la lezione	70,3%
Le lezioni si capiscono meno bene	66,3%
Le continue distrazioni (smartphone, chat, musica ecc.)	58,9%
Difficoltà tecniche di connessione	56,8%
La presenza dei miei familiari in casa che parlano e fanno rumore	58,9%
La scarsa capacità di qualche docente di usare la didattica online	48,6%
La mancanza a casa di un posto fisico adatto per poter seguire le lezioni	58,9%

I benefici	Risposta "SI"
Il tempo viene utilizzato meglio	33,1%
Riesco più facilmente a fare domande	21,9%
Mi concentro di più	17,6%

I disturbi fisici	Femmine	Maschi
Mal di testa	66,4%	46,2%
Bruciore agli occhi	71,1%	51,1%
Mal di schiena	66,7%	44,7%
Fastidio alle orecchie a causa delle cuffie	27,7%	32,9%
Difficoltà di concentrazione	70,9%	63,1%
Ansia	55,2%	34,6%
Difficoltà ad addormentarsi	58,0%	38,2%
Senso di solitudine	60,6%	39,7%

Serve una didattica di qualità

Cronaca della prova generale di un possibile futuro. Che ci ha dato qualche interessante suggerimento, ma che soprattutto ci ha fatto capire quello che ci mancava

Rocco Cafarelli

Dirigente scolastico

La pandemia del coronavirus ha reso evidente cosa vuol dire avere tutte le scuole del nostro Paese chiuse. Un fatto inedito per durata ed estensione. Non era mai successo prima neppure sotto le bombe o dopo i terremoti. Anche adesso che si è sperimentata l'indispensabilità della scuola nel "sistema Paese" si fa fatica, a cominciare dalla ministra dell'istruzione e dagli altri soggetti istituzionali, a dare risposte all'altezza della gravità della situazione.

Occorre invece uno scatto che rimetta al centro della crescita e dello sviluppo del Paese la scuola pubblica che ha il compito, come dice la Costituzione, di rimuovere gli ostacoli "per una effettiva uguaglianza". Non ci si può preoccupare così tanto del riavvio del campionato di calcio e delle palestre e non riuscire a organizzare un minimo di frequenza degli studenti nel mese di giugno o almeno una conclusione simbolica dell'anno scolastico.

Se è stata posta, giustamente, come urgente la riapertura delle attività produttive è impensabile non affrontare altrettanto seriamente il nodo delle attività educative del nostro Paese.

Cominciamo intanto con una prima riflessione sulla didattica on-line o DAD. È stata sicuramente la ciambella di salvataggio che ha permesso, durante il lockdown, di limitare i danni per milioni di studenti, famiglie e per il sistema scolastico in generale, utilizzando una "didattica della quarantena", per salvaguardare il diritto all'istruzione dei nostri ragazzi. Questo però non è sufficiente per avvalorare la tesi degli entusiasti della DAD (i produttori di software, i giganti del web come Google e Microsoft, gli enti di formazione, gli editori) che sostengono che questo sarà il modo per superare l'obsoleto modello trasmissivo dell'insegnamento e garantire l'ingresso di una didattica efficiente e moderna.

La realtà di questi mesi ha smentito questa ipotesi perché, anche per l'improvvisazione dovuta all'emergenza, ci si è limitati perlopiù a travasare molto del "vecchio" nel "nuovo": il disciplinarismo, la durata eccessiva delle sedute, la mole di compiti, le ansie del terminare comunque i programmi.

La criticità principale non sta tanto in questo, ma nell'intreccio forzato tra utilizzo delle nuove tecnologie e "scuola fatta in casa", nel trasferimento cioè dell'attività scolastica nell'ambiente domestico. Perché sparendo il setting della "comunità di eguali" costituito dallo spazio scolastico, si sono scaricate sul processo di insegnamento-apprendimento le diseguaglianze della dimensione familiare: l'enorme variabilità delle abitazioni e delle possibilità, il divario nella disponibilità di device e di connessioni alla rete (secondo l'ISTAT almeno il 15% delle famiglie non possiede un computer) e la fondamentale differenza di tempo, attenzione e strumenti culturali dei genitori per supportare l'accesso dei figli alle piattaforme, soprattutto per i più piccoli.

Anche per i ragazzi delle superiori e dell'università, gli alti tassi di abbandoni scolastici registrati in Italia e percorsi scolastici non adeguati (v. articolo Adò) hanno determinato negli ultimi anni, livelli di istruzione insufficienti. Nell'attuale emergenza questo ha voluto dire scaricare ulteriori diseguaglianze su un sistema scolastico già carente dal punto di vista della "equità sociale", incapace cioè di affrancare il successo scolastico dalle condizioni economiche, sociali e culturali di partenza degli studenti, il famoso "ascensore sociale". Il prezzo più alto quindi lo stanno pagando i più deboli: gli studenti più poveri, quelli nelle condizioni più fragili, quelli con disabilità e disturbi specifici dell'apprendimento, gli stranieri. Le notizie che giungono dalle scuole segnalano diversi studenti che non si sono connessi o lo hanno fatto in maniera saltuaria, studenti che fanno fatica a seguire le lezioni a distanza o che alla fine hanno abbandonato le lezioni on-line. C'è il rischio concreto di un incremento della povertà educativa e di un ulteriore aumento dell'abbandono scolastico!

Nonostante l'enorme impegno pro-

fuso dalla stragrande maggioranza di docenti e dirigenti che hanno impedito un collasso generale del sistema scolastico e hanno saputo mantenere una relazione educativa con gli studenti, pesano sulla didattica on-line una serie di fattori. Anzitutto l'utilizzo di piattaforme informatiche rigide, difficili da adattare alle specificità delle diverse classi e situazioni, le carenze informatiche di parte dei docenti, una didattica standardizzata rispetto alla pluralità delle caratteristiche e dei bisogni formativi dei singoli studenti, a cominciare dagli alunni diversamente abili e di quelli con bisogni educativi speciali, che hanno attenuato le relazioni e gli stimoli fondamentali e che spesso fanno fatica ad adattarsi alla tecnicalità richiesta dalla DAD. Quest'ultimo aspetto colpisce in realtà tutti gli studenti.

Rispetto ai vantaggi delle lezioni a distanza, oltre all'importante funzione cui si è fatto cenno, di aver sopperito alla chiusura delle scuole durante il lockdown, possiamo sicuramente evidenziare la possibilità da parte degli studenti di rivedere e riascoltare più volte e nelle modalità preferite le lezioni, i brani, le slide e gli schemi proposti dai professori. Per alcuni studenti l'insegnamento a distanza è servito anche a vincere timidezze, ritrosie e incompatibilità con qualche docente.

Sempre fra i benefici, sicuramente la DAD ha accelerato il processo di sperimentazione, sia per i docenti che per gli studenti, di modalità di lavoro che saranno sempre più utilizzate in futuro. Ha sollecitato inoltre da parte delle famiglie, anche se in maniera diseguale, l'acquisto, il prestito o le donazioni di device di cui non disponevano.

Il lavoro che hanno fatto in questi mesi, con pazienza e abnegazione, con strumenti non sempre all'altezza, da studenti, insegnanti, dirigenti e genitori e il mondo della scuola tutto, è comunque un patrimonio da non disperdere.

Questi mesi di emergenza, tuttavia, hanno reso ancora più evidenti gli annosi problemi accumulati dal nostro sistema scolastico negli ultimi decenni: il sovraffollamento delle aule, spazi scolastici insufficienti e non adeguati, la carenza negli organici dei docenti e degli ATA, l'età media del personale della scuola tra le più alte d'Europa, la formazione dei docenti insufficiente, un sistema scolastico datato, da riformare nei diversi ordini di scuola, risultati modesti nell'apprendimento degli studenti.

A fronte di questa situazione non ci si può fermare soltanto alle mere questioni sanitarie o logistiche, al reperire nuove sedi e spazi. La scuola ha bisogno di un impegno straordinario, di stanziamenti rilevanti per attrezzare quei luoghi ad un uso diverso ed in sicurezza, incompatibili con le attuali classi "pollaio" da 30 alunni. Occorrono migliaia di nuovi docenti e personale ATA, organici adeguati alla situazione straordinaria che le scuole dovranno affrontare, misure efficaci contro il sovraffollamento delle classi che permetta un avvio dell'anno scolastico funzionale per tutti, occorre infine potenziare la formazione dei docenti. A settembre ogni scuola dovrà essere dotata di un'infrastruttura digitale adeguata, connessa a internet con linee dedicate veloci e simmetriche, perché ancora non sappiamo che tipo di organizzazione delle lezioni verrà adottato. Serve l'adozione di un piano di connettività scolastica urgente e ampio, finanziato dallo Stato, da immaginare ora e da attuare prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, considerato che la maggioranza delle scuole italiane è dotata di connessioni a internet scadenti.

In un panorama che è completamente mutato, l'inedita crisi educativa e sociale prodotta da questo anno scolastico interrotto va affrontata con coraggio e decisione eccezionali. Appare indispensabile ripensare e progettare l'intero percorso, dall'infanzia all'università, insieme a tutti i soggetti coinvolti, per delineare nuovi modi, spazi e tempi per "fare scuola" ai tempi del coronavirus.

Una scuola nata all'improvviso

Cronaca della prova generale di un possibile futuro. Che ci ha dato qualche interessante suggerimento, ma che soprattutto ci ha fatto capire quello che ci mancava

Teresa Caputo

Insegnante all'IIS Claudio Varalli di Milano

Lunedì 24 febbraio 2020 è il giorno tanto atteso dagli studenti della mia classe Terza del Turistico: partenza per il viaggio a Napoli, Pompei e Caserta. Ci siamo preparati per bene, abbiamo anche i microfoni, come le guide turistiche professioniste. E invece ecco il lock down. Non solo sospensione di viaggi e di uscite didattiche, ma sospensione di tutto. Non possiamo tornare a scuola e dobbiamo inventarci di punto in bianco una didattica a distanza per continuare la nostra attività.

Il nostro collega animatore digitale non perde tempo e nel giro di una settimana, dopo una sommaria formazione di base, siamo tutti pronti a intraprendere questa avventura con la piattaforma di Cisco Webex. Eh sì, di avventura si tratta: chi ha mai fatto lezione a distanza nelle nostre scuole primarie e secondarie? Sì certo, usiamo già vari strumenti tecnologici, ma sono strumenti che integrano le lezioni quotidiane, non le sostituiscono.

Io sono la docente coordinatrice di una classe Prima, i "piccoli" di 14 e 15 anni. Che faccio? Come li contatto? Li immagino disorientati e l'istinto mi suggerisce che, ancor prima delle lezioni e della didattica, avranno bisogno di un punto di riferimento per non disperdersi. Creiamo un gruppo di classe su whatsapp, con la clausola che si tratta di un gruppo di lavoro e di confronto sulla scuola. Gli studenti sono contenti e sono bravissimi.

Intanto organizziamo le nostre lezioni e da subito è evidente il disagio tecnologico: sul mio computer non funziona la videocamera, col tablet invece non riesco a parlare. Che faccio? Procedo all'acquisto on line di una webcam e nell'attesa faccio lezione con i due dispositivi contemporaneamente. Ma i disagi maggiori si avvertono tra gli studenti: molti non hanno un computer e utilizzano lo smartphone, ma non hanno giga illimitati. Intanto il lock down diventa totale, parecchi genitori sono in smartworking e il computer serve a loro: "Prof, non posso parlare perché se no disturbo mio padre che è in video riunione …", "Prof. oggi il computer serve a mia sorella…", e via così. Dopo le prime due settimane, anche di euforia per questa nuova esperienza, si fanno sempre più insistenti le domande: "Quando torneremo a scuola? Prof. io voglio fare lezione in classe, mi mancano i miei compagni, mi manca l'intervallo, mi mancano gli insegnanti!".

Gli studenti più grandi si adattano ma sono i più preoccupati, si rendono subito conto che non è per niente la stessa cosa e che, nonostante gli sforzi di tutti, la loro formazione ne risentirà. Stabiliamo insieme che per la valutazione non faremo interrogazioni, ma valuterò i lavori che assegnerò loro di volta in volta. Come e cosa valutare? Ne parliamo e stabiliamo che verrà dato un peso maggiore alle loro competenze: imparare ad imparare, capacità di cercare, selezionare, rielaborare le informazioni che trovano in rete; capacità di collaborare tra di loro, capacità di realizzare delle presentazioni efficaci, anche video, e di saperle presentare adeguatamente ai compagni. Siamo tutti d'accordo che con la didattica a distanza le interrogazioni sono pur meglio delle verifiche scritte, ma ugualmente non sono obiettive.

Passati due mesi dall'avvio della didattica a distanza ci accorgiamo che siamo diventati tutti più bravi, ci destreggiamo meglio con la tecnologia, ma i problemi aumentano: sempre più studenti hanno difficoltà di connessione, chi vive in periferia o nei paesi limitrofi a Milano non ha a disposizione una rete adeguata, i telefonini si guastano, i computer vanno in tilt. E sempre più studenti approfittano della situazione di stress tecnologico anche per inventarsi giustificazioni e saltare i momenti di verifica o semplicemente per saltare le lezioni. Tutti abbiamo visto girare sui vari social le vignette dedicate alla scuola in DAD: non sono lontane dalla realtà. Battute a parte, credo che giunti al termine di questo anno scolastico sui generis, con ancora tanti punti di domanda sulla ripresa a settembre, possiamo provare a fare comunque un bilancio.

La maggior parte degli insegnanti ha

avuto la conferma di essere molto indietro riguardo alle competenze tecnologiche: occorre un piano serio ed efficace di formazione. Fare didattica a distanza non significa connettersi con un dispositivo e continuare a svolgere la lezione come se fossimo in classe: occorre preparare materiali differenti, apprendere e studiare nuove metodologie didattiche in modo strutturato.
La maggior parte dei miei allievi, interpellati sulla loro esperienza di questi mesi, concorda nel constatare che gli aspetti positivi sono davvero esigui: meno distrazioni, molti materiali vengono caricati nella sezione didattica del registro di classe, nelle aule virtuali o sulle piattaforme utilizzate, perciò sono a disposizione per uno studio più approfondito. È possibile organizzare meglio il tempo-studio. Per chi, una volta tornati in classe, fosse impossibilitato a frequentare per motivi di salute o familiari, la DAD è certamente una buona opportunità. Gli allievi dell'ultimo anno affermano all'unisono che le due modalità didattiche, in presenza e a distanza, devono essere integrate. Di contro, gli studenti notano che il carico di studio è aumentato e sono stati assegnati spesso lavori più lunghi e impegnativi. Le ore passate davanti allo schermo sono ritenute eccessive, molti soffrono per il mal di testa, gli occhi bruciano, la vista ne risente. L'ansia e la tensione sono cresciuti, ma soprattutto manca la relazione interpersonale con gli insegnanti, con i compagni e con il personale della scuola in generale. Manca LA SCUOLA!

Vista dalla parte degli studenti

Un'opportunità per gli insegnanti (quelli buoni), una gran fatica per molti alunni e le loro famiglie

Carolina Sinelli

Studentessa Liceo classico quarto anno

Negli ultimi mesi, a causa della pandemia, studenti e professori si sono trovati a dover far fronte a un metodo di apprendimento e di insegnamento totalmente nuovo e indubbiamente impegnativo: la didattica a distanza.
Tralasciando un'iniziale situazione di inevitabile e comprensibile disorganizzazione, in cui gli insegnanti usavano piattaforme diverse e programmavano lezioni senza rispettare orari curriculari, il confronto tra studenti e insegnanti su differenti esperienze in corso ha consentito di rendere il percorso più efficace dal punto di vista didattico.
Ciò che è venuto invece a mancare è stato il lato "umano" della scuola convenzionale. L' impossibilità di alzare la mano e di fermarsi a fine lezione per chiedere chiarimenti, la mancanza di sguardi e sorrisi ha aumentato la distanza, già in molti casi presente, tra alunni e professori. Alcuni professori hanno tentato di instaurare rapporti con i propri studenti in modi insoliti come gruppi whatsapp e, ad esempio, ritagliando dei momenti adibiti al dialogo. Così la didattica a distanza ha portato gli insegnanti più qualificati e con molta voglia di fare, a trasformare una situazione critica in un'opportunità. Molti, ad esempio, hanno sfruttato l'occasione per proporre approfondimenti, che in classe non si avrebbe avuto il tempo di affrontare, ricorrendo a video, documentari, presentazioni e libri. Inevitabilmente tutto ciò ha messo in particolare evidenza le difficoltà in cui altri insegnanti si sono invece trovati.
Un aspetto che non si può trascurare è l'effetto della didattica a distanza sulla salute di studenti ed insegnanti: affaticamento della vista, mal di testa e mal di schiena. Anche perché alcuni docenti, forse per tenere alta la produttività o spinti dall'idea che tanto non avessero nient'altro da fare hanno aumentato il carico dei compiti assegnati, portando i ragazzi a passare tutto il giorno seduti alla scrivania.
Ma il problema più limitante e arduo da risolvere è stato la mancanza, per alcuni studenti, di mezzi e spazi per poter seguire le lezioni. Non è possibile dare per scontato che tutte le famiglie dispongano di un dispositivo e di una stanza per figlio e di una rete wi-fi. Basti pensare a una famiglia composta da due genitori che lavorano da casa in smart working e due figli che devono seguire le lezioni.
Quando ci riferiamo alla didattica pensiamo subito alla scuola. Questo sistema però è stato adottato anche dagli insegnanti di ripetizioni per evitare di interrompere la loro attività e per continuare a dare sostegno ai ragazzi in difficoltà. Al contrario della scuola vera e propria, che non sostituirei mai con la didattica online in condizioni normali, penso che, per quanto riguarda le ripetizioni, sia un metodo da tenere in considerazione anche in futuro. Sarebbe utile infatti sia da un punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista economico, essendo una lezione online solitamente meno cara di una lezione svolta di persona.

Tutti fermi e finalmente abbiamo pensato la scuola

Un evento eccezionale, unico nella storia, ha rotto la routine abituale. E ci ha costretto a riflettere sugli aspetti educativi e su quelli strutturali

Anna Rezzara

Pedagogista, docente senior Scienza della Formazione, Università Milano-Bicocca

L'emergenza sanitaria e il conseguente lockdown hanno fatto vivere anche alla scuola e a tutte le sue componenti un'esperienza assolutamente inedita ed eccezionale. Chi come me ha seguito la vicenda scolastica, o per esperienza e testimonianze dirette, o attraverso documenti e cronache, vi ha trovato sia l'evidenza e la denuncia dei gravi problemi che questa situazione ha posto alla scuola, sia la segnalazione di esperienze di ricerca didattica e di impegno educativo efficaci e innovative. Tutto ciò è stato innescato da un evento eccezionale che ha prodotto, tra tanti drammatici effetti, un oggettivo e straordinario effetto, unico nella storia della scuola: quello non solo di interrompere la scuola ma di rompere la sua routine 'naturale' e abituale, il suo assetto, quella che sono abituata a chiamare la forma-scuola. Fatta di classi, di aule, di banchi, di materie che si succedono in sequenze rigide di orari, di programmi da svolgere, di curricula da percorrere, di valutazioni da formalizzare. Una forma-scuola che, fatte salve le preziose esperienze e sperimentazioni locali di molte realtà, ha una caratteristica peculiare: una fortissima resistenza al cambiamento. Accadono sì nella scuola molti aggiornamenti, revisioni, modifiche, ridefinizioni del suo mandato, dei suoi programmi e metodi, prescritti via via da leggi di riforma, circolari, ordinamenti e regolamenti nuovi, ma tutto ciò sembra non scalfire mai davvero la struttura profonda del dispositivo scolastico, che perpetua e riproduce i modi dell'esperienza scolastica. Mi sembra ora di poter dire che l'attuale drammatica cesura della continuità potrebbe essere un'occasione non certo per cambiare magicamente e radicalmente la scuola, ma per pensare con più consapevolezza la sua forma attuale e provare a ipotizzarne una forma e un progetto diverso. Credo in questa possibilità perché questo periodo ha fatto emergere ovunque evidenze importanti, che nell'esperienza precedente erano come sommerse, erano raramente oggetto di consapevolezza esplicita e di discorso sociale condiviso. La chiusura delle scuole le ha fatte invece divenire pensieri e discorsi diffusi e rilanciati da tutti i mezzi di comunicazione e i social. La prima presa d'atto comune è stata la mancanza di scuola con tutte le perdite che porta con sé, e non solo sul piano dell'organizzazione familiare ma per ciò che rappresenta nella vita di bambini e ragazzi. Poi, man mano che si sono avviate esperienze di scuola a distanza, si è iniziato a parlare di quanto questa fosse un surrogato inadeguato e insufficiente della scuola in presenza. E per argomentare e denunciare la differenza si sono usate molte parole e categorie del lessico scolastico e si sono così resi visibili e dicibili elementi e dimensioni essenziali della sua dinamica complessa mai prima d'ora oggetto di riflessione se non per gli addetti ai lavori. Così si è parlato della mancanza, e dunque dell'importanza, del gruppo classe; si è riflettuto sulla assenza dei corpi e della relazione concreta tra docenti e studenti e tra studenti nella scuola a distanza; si è pensato alla perdita della vita emotivo-affettiva dell'aula; si è realizzato che l'aula e la classe sono il contenitore , apparentemente imprescindibile, dell'esperienza di apprendimento/insegnamento; è emerso in tutta la sua drammatica evidenza il problema dell'inclusione, non più solo come oggetto di discorsi e progetti pedagogici ma come quotidiano confine tra chi c'era e chi non c'era, chi partecipava o no, chi riusciva a essere coinvolto e protagonista e chi no.

Credo che siano in sostanza venute alla luce due cose abitualmente rimosse: quello che vorrei chiamare l'educativo della scuola, spesso oscurato da un lessico che necessariamente, o meno, privilegia il parlare di programmi, curricula, voti, interrogazioni, materie e tutti gli aspetti e gli elementi strutturali che nel loro insieme producono l'esperienza di scuola vissuta da tutti i suoi protagonisti. Insieme alla denuncia di ciò che è mancato, e che giustamente si ritiene non possa essere sostituito e surrogato dalle forme di didattica a distanza, si è messo a fuoco e si è pun-

tata l'attenzione su aspetti e problemi che anche la scuola in presenza sperimenta e soffre, e cioè su un'emergenza educativa che da molto tempo caratterizza e affligge la nostra scuola. Emergenza che riguarda il senso della scuola per i suoi attori, il suo mandato debole e confuso, l'isolamento e la separatezza rispetto ai contesti e al mondo esterno, la relazione e la motivazione degli allievi (e degli insegnanti?) rispetto al lavoro scolastico; i modi e i metodi dell'esperienza quotidiana di scuola. Sappiamo bene da tempo infatti che la composizione delle dimensioni educativa e istruttiva sono questione molto aperta e irrisolta; che l'inclusione autentica è ancora un obiettivo lontano; che il gruppo e il lavoro in gruppo non sono certo una dominante della cultura e della prassi scolastica italiana; che la separatezza di materie chiuse in spazi orari rigidi e non comunicanti è una realtà ancora diffusa; che la valutazione non riesce a realizzare il suo significato formativo; che il ruolo docente, chiamato soprattutto a completare programmi e a formalizzare valutazioni, fatica a esprimere una gamma di funzioni necessarie oggi a promuovere e sostenere esperienze di apprendimento autentico; che il corpo, infine, è spesso invisibile anche in presenza. La speranza allora è che per il futuro si possano ascoltare e usare le nuove parole e idee che in questo periodo si sono fatte spazio nei discorsi sulla scuola. E che così si possano rimettere al centro alcune dimensioni del progetto scolastico che abbiamo lucidamente visto nell'emergenza e che suggeriscono indicazioni preziose: pensare la classe come gruppo e come gruppi di lavoro; 'catturare' attivamente ogni alunno; promuovere una didattica partecipata; allargare l'aula al fuori, a setting, spazi e risorse diversi; provare a rompere lo schematismo della classe, della lezione, della comunicazione prevalentemente unidirezionale; esplorare una valutazione che sia non solo verifica degli esiti e dei prodotti ma anche attribuzione di senso e valore al processo e a ciò che in esso acquisiscono gli allievi; provare a progettare e lavorare davvero insieme ad altri attori (che portano spesso nella scuola altri linguaggi, altre modalità di relazione, altro rapporto con l'educativo).

Per realizzare ciò sarà indispensabile pensare alla formazione dei docenti, a mio parere con alcune attenzioni particolari. Credo che non debba essere, come troppo si è sentito di questi tempi, una formazione, pur necessaria e strategica, essenzialmente centrata sull'uso delle tecnologie, ma che privilegi la dimensione del metodo, inteso come l'apprestamento delle condizioni che permettono agli allievi di fare un'esperienza che educhi e che faccia apprendere. Le competenze che questa formazione dovrebbe promuovere sono quelle di progettazione e riprogettazione condivisa, di gestione attiva della classe, di valutazione formativa ovvero che aiuti a comprendere ed essere consapevoli di sé e del processo in cui si è, di costruzione dei preliminari di un rapporto formativo, di contratto educativo esplicito. E perché questa formazione dei docenti abbia la massima efficacia e sfrutti il patrimonio di esperienze e di conoscenze che ogni insegnante e ogni scuola possiede, credo che si debba partire da come la scuola è, da quello che si fa, dal senso e dalla logica che informa ogni giorno il suo fare, per aprire poi ipotesi di reale cambiamento, sperimentazione e ricerca di forme nuove di progetto e di rapporto formativi. Perché tutti noi non si cambia con ricette, o solo perché ci vengono proposti soluzioni belle, nuove, potenzialmente efficaci, ma si cambia a partire da ciò che già si è, si sa e si fa, e spostandosi su ipotesi e modi diversi che si scoprono praticabili e possibili. La mancanza di scuola che abbiamo vissuto e la sua versione a distanza ci hanno aiutato a vedere e a pensare meglio la scuola e la sua forma: riflettiamo su questa forma-scuola per immaginarne un'altra.

L'INTERCULTURA INTERROTTA

Il percorso guidato di reinserimento e di comprensione dell'esperienza vissuta all'estero per gli studenti rientrati bruscamente dal programma internazionale.

Andrea Franzoi

Segretario Generale di Intercultura

Una grande maggioranza della popolazione mondiale sta vivendo lo spaesamento e le difficoltà di un evento inaspettato, per il quale non eravamo preparati. Lo scorrere - a volte troppo veloce - delle nostre vite dall'inizio della pandemia ha subito un cambiamento radicale e, ad oggi, ancora non c'è certezza sullo sviluppo futuro e sulle conseguenze che ci saranno a livello globale. Le persone, i gruppi sociali e le comunità dovranno fare i conti con una dimensione di vita nuova e diversa da prima, almeno per un certo periodo di tempo.

Intercultura, Associazione di volontariato che organizza esperienze di vita e di studio all'estero in tutto il mondo, ha dovuto in meno di tre settimane far rientrare nel loro Paese di origine i 500 studenti di tutto il mondo che stavano partecipando al programma in Italia e successivamente ha dovuto riportare a casa gli oltre 1200 studenti italiani che si trovavano all'estero in 47 Paesi diversi per un anno scolastico.

Sono state tutte scelte difficili e sofferte, prese pensando alla decisione migliore per tutelare la sicurezza degli studenti e quella di tutte le altre persone coinvolte nel progetto educativo proposto da Intercultura.

Possiamo solo immaginare quanto sia stato difficile per questi giovani studenti lasciare improvvisamente le proprie famiglie ospitanti, gli amici e gli insegnanti e tornare a casa con pochissimo preavviso. Non solo hanno lasciato in una terra lontana delle amicizie e delle persone a cui tengono molto, ma anche dei paesaggi, degli odori, dei sapori che ci auguriamo torneranno presto ad assaporare.

Intercultura sa bene quanto sia complesso ritornare al contesto di origine: probabilmente i genitori, gli amici, gli insegnanti di molti di questi ragazzi stanno chiedendo di tornare a quella che per loro è una normalità, ancora di più in questa fase, in questo momento difficile.

Ed è per questo che Intercultura, come ogni anno e con maggiore convinzione proprio oggi, sta mettendo a disposizione di questi studenti un incontro di formazione al rientro che chiamiamo Narritorno (quest'anno "Narritorno a casa"). L'idea è quella di iimparare a narrare la propria esperienza alle persone che sono rimaste nel contesto di origine e che spesso non comprendono le molte sfaccettature di un'esperienza complessa e difficile come quella di un periodo di scuola all'estero. Il nostro auspicio è che questo percorso possa dare ai ragazzi gli strumenti utili per reinserirsi nel modo più semplice nel proprio contesto originario.

Il percorso guidato dai volontari di Intercultura e articolato in tappe, con attività individuali e incontri online in presenza, ha lo scopo di aiutare a comprendere come le difficoltà riscontrate all'estero siano parte sostanziale della crescita dell'adolescente. Le "crisi", più o meno importanti, che si possono essere verificate (e che si verificheranno ancora, nella vita), sono l'occasione per mettersi in discussione e assumere nuovi punti di vista, oltre che per rinforzare la propria capacità di affrontare scelte e decisioni.

Il modo di pensare dello studente di Intercultura, nelle tre fasi dell'esperienza (prima della partenza, durante il programma, al rientro) può essere raffigurato attraverso la metafora delle tre teste (vedi immagine) e indica che questa trasformazione è un processo naturale e irreversibile: non si torna mai indietro. Gli incontri e i cambiamenti, ancor più se la dimensione è quella interculturale, richiedono una costante riorganizzazione dei nostri "mattoncini". Cosa succede allora al rientro? Probabilmente le persone che hanno visto questi studenti partire non sanno dei loro "mattoncini" nuovi. E non sanno neppure interpretarli. Si aspettano che i ragazzi siano quelli di sempre, del "prima" della figura delle tre teste. Inoltre, anche gli stessi adolescenti che hanno trascorso un periodo all'estero con Intercultura, probabilmente, si aspettano che le persone che si sono lasciate per un periodo siano ancora quelle del "prima". Ma anche loro sono cambiate: forse non hanno avuto un'esperienza dirompente come quella di uno studente impegnato in un programma di scambio internazionale, ma la loro strada non si è interrotta, non si sono fermati ad aspettarli. Anche nella fase di rientro, allora, è normale sentirsi spaesati e disorientati, e la cosa è ancora più strana, perché ci si aspetterebbe di tornare in una situazione conosciuta e familiare.

Per aiutare gli studenti a comprendere il proprio cambiamento e quello delle persone che si è potuto riabbracciare al rientro, il percorso di formazione proposto da Intercultura prevede quindi una serie di esercizi di scrittura e di condivisione atti a verbalizzare la propria esperienza. Le modalità possono essere le più diverse (scrivere, disegnare, fare un video, un brano musicale, ecc), con l'obiettivo di esprimere che cosa si è provato: le sensazioni corporee (caldo, freddo, un dolore da qualche parte del corpo, ecc.), le emozioni (felicità, rabbia, paura, tristezza, ecc.) e i sentimenti (sorpresa, confusione, indifferenza, serenità, disaccordo, dispiacere, tranquillità, incertezza, frustrazione, tensione, ecc).

Sotto la guida dei volontari dell'Associazione gli studenti sono stimolati a riorganizzare i ricordi della propria esperienza in modo raccontarli ai propri famigliari, agli amici, agli insegnanti in modo genuino, ma non pesante, con la consapevolezza che l'unicità dell'esperienza non la rende automaticamente comprensibile a tutti.

Nella situazione di oggi, ci auguriamo che questo percorso, pur se riprogrammato su piattaforme virtuali, possa aiutare i nostri studenti, che sono dovuti tornare bruscamente e prematuramente a casa, a valorizzare la grande esperienza che hanno fatto. Un'esperienza unica e straordinaria.

Intercultura pone una grande fiducia sui propri borsisti: sono giovani, sono in gamba, e in questi mesi all'estero hanno guadagnato delle competenze che daranno loro una marcia in più sia per la propria carriera sia per il proprio sviluppo personale, ma anche e soprattutto, speriamo, per poter contribuire a rendere questo mondo in cui viviamo migliore e più aperto e accogliente per tutte le persone di qualunque cultura e di qualunque provenienza.

Xxx
xxx

SKAM ITALIA, L'ADOLESCENZA NORMALE

È una delle serie Tv più seguite dai ragazzi. Ma niente supereroi: soltanto la fatica di vivere giorno per giorno i problemi della loro età

Simona Mazzolini

Giornalista

"Siamo convinti di andare verso il cielo e non ci accorgiamo che in mezzo c'è il soffitto". Sono gli adolescenti scritti in un tema da Edo, uno dei protagonisti di Skam Italia. Skam (termine norvegese, come norvegese è la serie originale del 2015): vergogna, disagio, imbarazzo.

Ogni stagione – quattro già realizzate, l'ultima uscita su Netflix a maggio e la quinta che molto probabilmente si farà – guarda dritto negli occhi un personaggio che deve affrontare qualcosa: lo skam che non gli consente di sentirsi bene con sé stesso perché incombe il giudizio degli altri.

La macchina da presa lo fa con comprensione, ma senza condiscendenza: come lo farebbe un amico di quelli veri. E l'amicizia, che anche per gli adolescenti fuori dallo schermo è il tipo di relazione più importante, è al centro della poetica della serie: se finisce un amore si soffre, se un genitore è troppo presente o troppo assente fa male, ma senza gli amici manca l'ossigeno.

Il 'bello' di questa serie? Adolescenti normali, una scuola normale, dialoghi normali, situazioni normali scandite dal fluire del tempo: giornate ma anche ore, minuti, perfino secondi in cui tutto succede mentre si insinua, subdolo, lo skam: quello che non ti aspetti e quello che ti vai a cercare, quello di cui non vedi l'ora di liberarti – ed è con la liberazione che coincidono gli attimi di felicità – e quello di cui, tuo malgrado, diventi complice. È soprattutto questo – con la notevole professionalità e la mole lavoro che ci sono dietro – che permette a ragazze e ragazzi della generazione Z di immedesimarsi nei personaggi, di dirsi "questo l'ho provato anch'io" o "questo mi capiterà di sicuro".

La normalità di Skam Italia è l'humus ideale per far nascere e crescere sensazioni, riflessioni, domande, confronti con se stessi e con gli altri: tutta l'incertezza e la complessità dell'adolescenza.

Un'adolescenza senza effetti speciali che affronta – insieme ai classici rapporti amicali e prime esperienze amorose – incontri più 'difficili' come quelli con alcool e droghe, e questioni sociali come l'omofobia e l'intolleranza razziale e religiosa: mai solo raccontati, ma sempre, rigorosamente, vissuti in prima persona.

Che di volta in volta ci sia o meno il lieto fine poco importa. Ma a chi non può proprio farne a meno ricordiamo che Eva, in una lettera che in qualche modo racchiude tutte le quattro stagioni di Skam Italia, dice a Edo: "Una volta avevi scritto in un tema che siamo convinti di andare verso il cielo e non ci accorgiamo che in mezzo c'è il soffitto. Però stavo pensando che se saltiamo tutti insieme… magari 'sto soffitto lo sfondiamo".